Journal of Teleological Science, v. 2, 2022, eISSN 2763-6577
© Telos Publicações e Serviços Ltda, Rio de Janeiro, Brasil

LA COMMEDIA DELLE VANITÀ: MARXISMO, OLIGARCHIE POLITICHE E L'ISTERICA COLLETTIVIZZAZIONE DEL GENDERISMO

THE COMEDY OF VANITIES: MARXISM, POLITICAL OLIGARCHIES AND THE HYSTERICAL COLLECTIVIZATION OF GENDERISM[1]

GIANFRANCO LONGO
Universitá di Bari, Italia
gianfranco.longo@uniba.it

Received: 17 Jan 2022
Accepted: 28 Mar 2022
Published: 04 Abr 2022



Sintesi: L'ideologia *gender* si delinea come la fase successiva del più maturo relativismo che a sua volta ritrovava le proprie radici nel concentrazionario post-marxismo e nello strutturalismo da Gilles Deleuze a Michel Foucault, ma che aveva recuperato già ampia apertura nella filosofia analitica di Jules Viullemin e nell'esistenzialismo marxista di Jean-Paul Sartre. Il culto del corpo come *self* assoluto e la ricerca di una sovrapposizione della cultura sulla natura, della civilizzazione sulla civiltà, delineano nel genderismo una propensione alla colonizzazione della persona umana, indotta a confondere tutela del diritto individuale e protezione delle libertà fondamentali come peculiare garanzia di una scelta addirittura *assiologica* che da essere espressione ideologica di un orientamento sessuale sfocia unicamente nella *omesessualizzazione* categorizzata, distruttiva del progetto creativo di Dio proprio perché si erge a essere e a divenire non una scelta personale, ma politicamente ed ideologicamente personalizzante, tanto da mutare il senso della realtà e della creazione, delle *parole* e delle *cose* sino a proporsi collettivizzante, evidenziando in ciò caratteri isterici e ossessivi, specie quando se ne propone un uso pedagogico o nientemeno se ne individuano caratteri di percorsi formativi universitari e di ricerca.

Parole chiave: Genere. Foucault. Diritti umani. Politicamente corretto. Marxismo. Freud. Il piano creativo di Dio. Genesi. Il comportamento sessuale. Sartre. La famiglia. La creazione.

Abstract: Gender ideology emerges as the next phase of the more mature relativism that in turn found its roots in post-Marxism and structuralism from Gilles Deleuze to Michel Foucault, but which had already recovered wide openness in the analytical philosophy of Jules Viullemin and in the Marxian existentialism of Jean-Paul Sartre. The cult of the body as absolute self and the search for an overlapping of culture on nature, of civilization on civilization, outline in genderism a propensity for

[1] Gianfranco Longo (Bari, 1965) Premio Accademico Internazionale per la Letteratura Contemporanea "Lucius A. Seneca" nel 2022; *Nabokov Library* per la poesia 2022, insegna *Filosofia della pace* nell'Università di Bari "Aldo Moro".

colonization of the human person, led to confuse the protection of individual rights and the protection of fundamental freedoms as a particular guarantee of an even axiological choice which, from being an ideological expression of a sexual orientation, leads solely to the categorized, destructive omesessualization of God's creative plan precisely because it stands to be and become not a personal choice, but politically and ideologically personalizing, so as to change the sense of reality and creation, of words and things to the point of proposing collectivization, highlighting in this hysterical and obsessive characters, especially when a pedagogical use is proposed or no less if they are identified as characters of university training and research courses.

Keywords: Gender. Foucault. Human rights. Politically correct. Marxism. Freud. God's creative plan. Genesis. Sexual behaviour. Sartre. Family. Creation.

Caratteri introduttivi: l'ideologico inferno concentrazionario

1. In una delle sue opere teatrali più brillanti, ma anche visionarie rispetto al nostro presente[2], Elias Canetti – delineando uno Stato totalitario, senza nome e senza passato, ertosi dal nulla scompaginando tempo e temporalità, Stato denominato Paese, luogo esteso all'*ovunque* percepibile e all'*altrove* inconscio, in cui vengono respinti qualsiasi prospettiva di futuro e di riconoscimento della persona, vera e propria individuazione satirica di quanto era già nel 1934 lo Stato sovietico o lo Stato nazista –, mostrava come il divieto di possedere uno specchio e il rogo cui il Governo del Paese aveva condannato tutti gli specchi, anche con grande entusiasmo della popolazione, si traducessero man mano in una psicosi collettiva di perdita della propria immagine e del proprio Sé, mistificato in una irriproducibilità nella quale ogni persona avrebbe poi scorto solo un nulla cui, in realtà, sarebbe stato destinato sino a rinnegare e a disconoscere, non solo sé stessi, ma anche gli altri, sfinendo ogni identità a non essere più peculiare e specifica, ma dipendente da una identità assoluta e *collettivizzata* nella quale tutti avrebbero dovuto ritrovarsi senza mai più essere se stessi, assimilati al Governo del Paese, omologati a un criterio *deflattivo* delle immagini di sé, opposto a quello attuale di dispersione continua, vera e propria desolazione *inflattiva* delle immagini di sé.

2. Ciononostante la crisi delle immagini nel senso di un divieto a riprodurle, la restaurazione di un ordine assoluto che delinea il benessere esclusivamente dall'eliminazione del culto di sé o della cura di sé, si traducono equivalenti all'inflazionarsi delle immagini, svelandosi l'*esse est percipi* soltanto nell'immagine elargita e concessa dal Governo del Paese,

[2] Ci si riferisce all'opera teatrale di Elias Canetti, *La commedia della vanità* (1934) Einaudi, Torino 1975.

nella quale tutti dovranno rin-*tracciarsi* e ricomporsi come fossero salme, assottigliandosi le stesse identità personali a un rituale inquietante di rifiuto di se stessi in un processo di vicendevole *collettivizzazione isterica* dell'identità perduta, processo portato avanti da un potere esoterico, imbalsamato nella sua propria invisibilità, utile a eguagliare le sorti di tutti in una sola possibile, quella del Governo del Paese, o attualmente, *mutatis mutandis*, nel misconoscimento della propria individualità *istericamente omosessualizzata* a un ruolo cultuale e culturale, depersonalizzata della sua propria natura a favore di un culto ideologico: il genderismo.

Come sostiene il filosofo e teologo Antonio Malo:

> «(…). Sembrerebbe allora che la distinzione radicale fra *sesso*, ciò che si è ricevuto, e *genere*, ciò che si è acquisito, riesca a risolvere il problema della sessualità umana, che non sarebbe naturale ma libera. Invece, questa distinzione così semplice e lineare non consente di capire in che cosa consista esattamente il carattere personale della sessualità. Se la sessualità, infatti, diventa personale per il semplice fatto di essere libera, cioè non data, ed è libera quando sceglie senza tener conto di nessun tipo di legame e di regola, sembra che per avere una sessualità personale basti scegliere in accordo con l'inclinazione sessuale che uno crede di sentire qui e adesso. Ma quando si agisce solo secondo questo criterio, la sessualità, invece di diventare personale, si spersonalizza perché si sottomette a mode e ad altri condizionamenti. Quindi, in entrambe le concezioni della sessualità, come potenza naturale o come libera scelta, c'è una sorta di dualismo perché si parte da un'analisi – logica in un caso ed esistenziale nell'altro – che non corrisponde all'unità della persona. Infatti, da una parte, si pensa che l'essenza umana sia in se stessa asessuata, sicché il sesso sarebbe semplicemente una differenza accidentale o una potenza, legata solo al corpo o tutt'al più all'unione; dall'altra, si pensa che la sessualità sia personale e non naturale, perché non legata al corpo ma all'uso della libertà.»[3]

3. Nella commedia di Canetti l'immagine di ognuno corrisponde anche al declino della persona poiché essa stessa de-*personalizzata*. Con l'avvento del *genderismo* quale epigono maturo post-marxista e frutto più immediato del relativismo e del pensiero debole, prospettato come nuovo itinerario assiologico-messianico verso la salvezza da disuguaglianze di classe o disparità economico-sociali, la progressiva dispersione e fluidità della propria identità sessuale si concreta in una moltiplicata riproduzione dell'identico quale entusiastica aspettativa di sicurezza, che come vedremo nel corso di queste pagine, sfocia nel consolidare la tutela dei diritti individuali e la garanzia delle libertà fondamentali in una sovrapposizione

[3] Così Antonio Malo, *La condizione sessuata. Tendenza sessuata,* eros *e donazione*, in Acta Philosofica, II, vol. 25, 2016, p. 232 (i due corsivi di *sesso* e di *genere* sono miei).

di diversità che perciò stesso si annullano – proprio come in Canetti la perdita delle immagini portava ad annullare la stessa persona umana –, sino alla disperata ricerca di sostitutivi simulacri del proprio Sé: l'approccio canettiano è a carattere distopico e apocalittico, da cui emerge la debolezza del cuore umano e l'eterno affidarsi a un messianismo rivoluzionario infernale, al sortilegio di oligarchie in grado di proporsi quali pronte alla gestione delle incertezze che il futuro ci riserva, ma annullandolo e offrendone solo una vicenda racchiusa in un presente, stabilito già da ogni possibile *politico* quale tenebroso e cupo, privato della speranza, oltraggiato per poi pressoché abiurare, si direbbe, *res cogitans* e *res extensa*, spingendosi anche ben oltre Descartes e la sua dicotomizzazione ontologica, proprio vanificando sia la *res* che il *cogito*, annientando sia la mente che la materia, rendendo neutri e ontologicamente derealizzati sia l'uomo che la donna[4], poiché ogni *res*, così come ogni persona, diviene eventuale e sostituibile con un indeterminato essere-altro e con un pretenzioso riflettersi identitario, specchio dell'altro e dell'altra senza però essere più in grado, non di separare funzioni o ruoli, ma di riconoscerli e individualizzarli nella loro specifica complessità e nelle loro peculiari qualità che ogni persona in-sé possiede, e che la stigmatizzano unica all'interno della storia umana, condizione questa che il *genderismo* elimina con una rasoiata di matrice ockhamiana, perché mina l'epicentro della individualità di ogni persona, ne terremota il proprio riconoscimento che si altera, fluidificandosi in ogni simulacro totemico possibile e necessario al *politico* in uno specifico momento, proprio come avviene nella commedia di Elias Canetti.

4. Nella opera di quest'ultimo emerge una ricerca impossibile della propria identità perduta irrimediabilmente; nel *genderismo* affiora, al contrario, una natura umana, che per essere peculiare e specifica, subisce una sua propria rimozione, culturale, come espressione di una colonizzazione totalizzante[5] che spinge all'oblio di sé, sino alla esasperata ricerca, e perciò in alcune fasi *isterica collettivizzazione*, nonché relazionale omogenizzazione di ogni stimolo come valore, di ogni istinto come scoperta di una nuova esperienza e di progressive trasformazione e mutevolezza antropologiche, di una fluidità identitaria[6] che vanifica tutte le possibili acquisizioni dell'immagine di sé in un potere esoterico, dal carattere inflattivo

[4] Ronald Laing, *L'io diviso*, Einaudi, Torino 1969, in cui lo psichiatra scozzese esaminò, forse per la prima volta, la scissione fra un io corporeo e un io incorporeo, causa di quella insicurezza ontologica alla base di molte suggestioni nella fluidità sessuale.
[5] Spesso a proposito dell'ideologia *gender*, Papa Francesco ci avverte per essere «attenti alle nuove colonizzazioni ideologiche (…) che cercano di distruggere la famiglia», così Papa Francesco, Discorso del 16 gennaio 2015.
[6] Carla Rossi Espagnet, *Missione famiglia*, EDUSC, Roma 2022, pp. 147 e ss.

che dissipa la personale, peculiare e naturale identità in una *generica* assolutizzazione dell'uguaglianza, infine epidermico, flessibile, indistinto e polivalente senso di un'uguaglianza fumosa, esattamente come ce la propaganda e per certi versi ce la blatera il *genderismo*, assimilante e fagocitante di ogni diversità, uguaglianza che non corrisponde a una effettiva tutela dei diritti individuali e a una garanzia delle libertà fondamentali i quali, diritti e libertà nel loro insieme complesso e unitario, devono essere salvaguardati peculiarmente in prospettiva di una loro qualità specifica, così come nella loro generalità e astrattezza e nella loro universalità e particolarità, senza ridurre il tutto a una mera custodia, indeterminata e ambigua, esclusivamente orientata a una garanzia di affermazione pedagogica e ideologica della *omosessualizzazione* individuale, caratterizzando epoca ed età, cultura e identità per una meccanica ossessiva della stessa indeterminatezza comportamentale, che si impone contraddittoriamente, ma in modo totalitario, quale grottesca commedia *delle* vanità.

5. Peraltro, da un punto di vista strettamente giuridico-costituzionale, la proposta verso la rivendicazione di un diritto, che sia palesemente violato, si basa su una questione essenzialmente logico-formale: l'*esistenza* stessa del diritto soggettivo che si riterrebbe o presupporrebbe violato, poiché se così non fosse saremmo di fronte al determinarsi di un condizionamento politico, o di pretese e rivendicazioni a carattere politico-sociale, ma non saremmo di fronte a una violazione formale di un diritto soggettivo, esplicita nella sua portata lesiva; non saremmo di fronte al dover-essere di una tutela nei confronti di una fattispecie giuridica esistente per poterne garantire l'efficacia quale diritto soggettivo posto e scaturente dalla fattispecie giuridica stessa, sino a salvaguardarne gli aspetti di una successiva libertà fondamentale storicamente acquisita dal processo di elaborazione filosofica, giuridica e politica delle democrazie occidentali, come può essere, ad esempio, il diritto di voto e la corrispondente libera pluralità di scelta.

6. Il principio di uguaglianza, perciò, come sancito dal primo comma dell'art. 3 della Costituzione italiana, raffigura coerentemente una fattispecie giuridica che impone l'esserci di specifiche condizioni nei confronti delle quali ogni disparità delle stesse condizioni deve essere evitata, affinché venga assicurata la garanzia di una sua validità, cioè l'esistenza stessa del principio di *uguaglianza*, disparità che deve essere scongiurata affinché si delinei la salvaguardia di una produzione di quegli effetti concreti derivanti dal principio di uguaglianza all'interno della società civile, perseguendo finalità che assicurino ad ogni cittadino la parità

di condizioni, come ad esempio partecipare a un concorso pubblico, senza alterazioni causate da una previa selezione dei candidati unicamente dal punto di vista del censo, o addirittura della classe sociale ormai in maniera inequivocabile inesistente nelle democrazie occidentali, o anche senza squilibri rispetto alla credenza, alla appartenenza politica, in sostanza: "senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali", così come recita l'art. 3, primo comma della Costituzione italiana., e molti altri esempi si possono trovare, rispetto al principio di uguaglianza, in vari ordinamenti giuridici costituzionali contemporanei.

I.La problematica di un totalitarismo cultuale e di innesco ideologico relativista: la *genderizzazione* del diritto soggettivo

1. Tuttavia, analogamente, accade che omologando una condizione di diversità a una dimensione di uguaglianza identitaria, per esempio a carattere meramente sessuale, vengano a costituirsi e a definirsi delle differenze volte poi a creare un *non-senso* giuridico.

Già all'interno del percorso storico-filosofico occidentale, itinerario che ha poi permesso il consolidarsi di quei principi giuridico-politici inseriti negli ordinamenti costituzionali a tutela delle libertà fondamentali e a garanzia dei diritti individuali, si comprese come nello stesso concetto di tolleranza fosse individuabile un suo opposto, una intolleranza indeterminata verso tutto ciò che non fosse stato *allineato* alle virtù della tolleranza politica e alla omologazione a un modello di riferimento, contrario sì allo Stato assoluto, ma equivalente nell'ergersi altrettanto "assoluto", solo differenziato perché di vece e parte opposti: è il caso ormai notoriamente punto di riferimento e in abbondanza esaminato della Rivoluzione francese del 1789, ma anche di altri squilibri di ordine giuridico e sociale che hanno attraversato l'Europa durante il XX secolo, come la Guerra civile spagnola del 1936, e in precedenza la Rivoluzione bolscevica del 1917, eventi nei quali si produssero criteri politici e fattispecie giuridiche di uguaglianza del tutto *singolari*, che andarono a rivelare in realtà disuguaglianze di fondo per coloro che non si fossero *modellizzati* e "integrati" ai principi rivoluzionari che sancivano, fra le altre cose, l'abolizione della proprietà privata, la rieducazione nei gulag ai principi rivoluzionari, l'enfasi di propaganda e la retorica sulle imprese e sulla quotidianità dei capi rivoluzionari (ciò soprattutto nella Cina comunista di Mao), sino alla distruzione di ogni tradizione culturale precedente e di ogni tradizione di fede, obbligando intere popolazioni a una scelta forzata, quella proprio di affidarsi a un messianismo

immanente, sovente a carattere sciamanico come può divenire quello rivoluzionario-marxista o nazifascista, dove gli stessi seguaci si sentono promossi e pedagogicamente portati a una divinazione delle sembianze del presente offerte dai capi, percepiti dalle masse – anche grazie a uno sforzo capillare della propaganda di Stato che opera dall'infanzia sino all'età adulta –, come coloro in grado di interpretare i segni di quanto avviene assicurando la piena garanzia dei vaticini a un futuro inesistente, immaginato in virtù di suggestioni e moti interiori dal carattere di plagio psicologico mediante il quale il potere stesso assume, sempre di più anche attualmente, risvolti a carattere esoterico, cioè riservato e si direbbe *liturgicamente* circondato da procedure, da terminologie e da un vero e proprio lessico di segni e di simboli codificati in un ambito meramente mimetico, cioè di imitazione del sacro ma da parte del profano, di mutuazione degli aspetti del trascendente in chiave eminentemente immanente.

a. *Il gender e il* genderismo*: gli illusionisti del potere mitico-esoterico e le oligarchie politiche* neo-relativiste

1. Questi caratteri si sono rivelati essenziali nella concezione del cosiddetto materialismo storico-dialettico e di rapporto dialettico marxista: mai di confronto, ma di scontro e opposizione tra parti per forze differenti, attori che non vengono condotti a coniugarsi, ma a confliggersi costantemente in una perpetua *dicotomizzazione relazionale*: dal punto di vista personale, sociale, giuridico, politico, umano ed esistenziale, come si fosse in presenza costante di coppie semantiche aporetiche e che tali permangono, senza che sorgano possibilità di evoluzione di riconoscimento identitario, proprio con il fine di poter giustificare il voler-essere rivoluzionario e il dover-essere del materialismo storico e dialettico comunista e post-comunista, dualità che sono utili al potere egemonico di veri e propri illusionisti politico-rivoluzionari, magici prestigiatori e giocolieri della irrealtà, attualmente *genderisti* manipolatori delle coscienze popolari, nella sua fase di consolidamento post-rivoluzione.

In questi momenti e margini si producono effetti di polarizzazione e di conflitto permanente, poiché ciò assicura al principio rivoluzionario un suo dover-essere storico di fondo, addirittura una sua propria indispensabilità nel destino dell'uomo ed una sua inequivocabile opportunità, soteriologica, nella storia dell'uomo, al fine di ristabilire le sorti di una umanità sconvolta dalle diseguaglianze, differenze che solo nella presunta dialettica, in grado di concentrare ulteriormente le discrepanze conflittualizzandole, ritroverebbero un loro punto di equilibrio, derivante però dall'assimilazione di una parte nell'altra, sino alla *binarietà*

di una parte che assorbe dall'altra il ruolo, l'aspetto, l'immagine, la funzione e la sua sovrastruttura, li protegge e li rivendica svolgendo entrambe le parti alternativamente, dimensione che è poi simile a ipotizzare l'urgenza paradossale di portare guerra per restaurare un ordine di pace, invece che promettere un equilibrio di pace, in cui appunto fra le parti in conflitto non ci deve essere una, di solito quella vincente, che decide le condizioni di pace riservandosi, ad ogni minimo segno che incrini la *sua* pace, di riproporre il riequilibrio mediante un nuovo conflitto; è il caso attuale dell'Ucraina o delle guerre balcaniche degli anni Novanta del XX secolo[7].

2. Pertanto, le coppie dicotomiche semantico-storiche su cui soffermarsi possono essere:

a) servo/signore;
b) mente/materia;
c) condizione umana/dimensione esistenziale;
d) presente/futuro;
e) estasi/felicità;
f) ricerca/verità;
g) comprensione/realtà;
h) uomo/donna;
i) comando/obbedienza;

si tratta di situazioni queste, ma altre potrebbero essere indicate, che in realtà troverebbero al loro interno un epicentro di inclusione non conflittuale e di armonizzazione, semplicemente scoprendosi ognuna come parte differenziata che non può prevedere un'uguaglianza identitaria nella sovrapposizione, o identificazione simbologica, il che significherebbe genderizzazione e fluidità di una parte nell'altra o riduzione di una parte o dell'altra a una omogeneizzazione primaria che annulli i caratteri anche genetici del suo opposto per raddoppiarli: il servo non si evolve sostituendosi al signore come nella celebre dialettica espressa nella *Fenomenologia dello spirito* delineata da Hegel, né possiamo accettare la separazione gnoseologica proposta tra mente e materia, cioè quel dualismo ontologico cartesiano

[7] Un confronto musicale è opportuno per ogni lettore: tracce di come la musica abbia meditato il dolore della guerra o come lo abbia trasfigurato si colgono per quanto riguarda le Guerre balcaniche nell'opera per grande orchestra di Giya Kancheli, … *al niente* (2000); la *Sinfonia nr. 10* in mi minore, op. 93, di Dmitrij Šostakovič del 1953, a parte essere un indimenticabile itinerario di meditazione sui martiri della purghe staliniane, diviene anche momento di contrizione e di condivisione del dolore verso un traguardo che vede in Dio la risoluzione di ogni conflitto e l'armonia della creazione.

convincendoci che al *cogito ergo sum* corrisponda un *protego ergo obligo* di matrice politica totalitaria, rassicurante ma costantemente in grado di accusare, di indagare, di verificare mediante complesse procedure; neppure possiamo individuare una risoluzione egualitaria della diversità fra uomo e donna, accettando e convincendoci di una *omosessualizzazione* dei ruoli progressiva oltre che della loro proprio genesi e genitorialità, che esprimerebbe in effetti un'ontologica regressione tale da sovrapporre, assorbendone caratteri e identità tradizionali primarie: la cultura e il culto alla natura, l'uomo alla donna o viceversa; uomo e donna in sé e per sé biologicamente creati peculiarmente diversi, perché compartecipi del progetto generativo e riproduttivo genitoriale, progetto che fonda la sua genesi nel *fiat* creativo iniziale di Dio[8].

3. Su questo ci esorta Papa Francesco anche a non sottovalutare che l'essenzialità del matrimonio non può che avvenire tra un uomo e una donna, sia perché partecipi del progetto creativo e procreativo di Dio, sia perché loro stessi creature nel creato e nell'amore di creazione di Dio, sia perché immagine del rapporto coniugale di Cristo con la Chiesa. Dice Papa Francesco in *Amors laetitiae* 124: «Un amore debole o malato, incapace di accettare il matrimonio come una sfida che richiede di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ricominciare sempre di nuovo fino alla morte, non è in grado di sostenere un livello alto di impegno. Cede alla cultura del provvisorio, che impedisce un processo costante di crescita».

Possiamo affermare pertanto seguendo quanto ci scrive Papa Francesco che:

> La *cultura del provvisorio*, cui il Santo Padre fa riferimento, è l'inaffidabilità perpetua di un individuo, uomo o donna che sia, inaffidabilità che emerge anche dal genderismo quale filosofia assolutizzante e moralmente indefinibile perché terremota e sconvolge ogni impegno smarrendone il senso, e trasferisce in una immaginazione, personale e arbitraria, variegate identità cui un individuo può sentirsi attratto, identità ogni giorno *sessualizzabili* seguendo criteri dispersivi e confusionari (teatralizzanti nel loro essere comunque sessuofobici dell'eterosessualità), ricorrendo a un ideologismo di fondo che grottescamente recupera, da ogni velleità e predisposizione quotidiana, l'alternarsi, per un uomo o per una donna, a provarsi e a stimolarsi in una poliedrica e policroma enfatizzazione di ruoli, appunto *sessualizzabili*, ma depersonalizzati a causa del recupero di molteplici metamorfosi "intuitive e giornaliere" rispetto a percezioni, o premonizioni, o anche auspici emotivi che cambiano, e devono mutare, di istante per istante in coloro che si ritengono seguaci del *gender*.

4. Tutto ciò vorrebbe annebbiare la verità che non è ogni volta *sessualizzabile* od *omosessualizzabile*, ma è quella che invece emerge dalla reale gioia dell'amore di un uomo e di

[8] *Gn* 1, 3.

una donna, i quali all'interno del progetto creativo di Dio costruiscono una famiglia, si costituiscono in una famiglia perché aperti alla vita e alla genitorialità con una loro prole, se questo è possibile naturalmente e non in virtù di artifici bio-tecnologici.

La sessualità, d'altronde, se sfugge alla reciprocità di un dono che è successivo all'innamoramento fra un uomo e una donna, e che ha superato la fase di un mero desiderio erotico, ma è desiderio di donazione e di vita legata all'ulteriore dono della sponsale coniugalità d'amore, diverrebbe un mero esercizio di potere, di sfruttamento e di soddisfazione erotico-libidica di possesso, una situazione questa che ha eliminato già da sé lo sguardo fra le persone – l'uomo e la donna –, privando il corpo della sua propria spiritualità e vituperandolo in mero meccanico esercizio, anche violento, di una sessualizzazione in cui come epicentro della sfera d'incontro ritroviamo soltanto un egoistico compiacimento di sé, quindi un narcisismo che non guarda più l'altro ma lo desidera e poi lo mercifica pornograficamente, cioè lo *espone a sé stesso* come benissimo potrebbe esporlo a tutti quale impegno materialistico del *Self* nella sua fase ossessiva di desiderio, dove la condizione di uomo e di donna soffre un degrado nella dicotomizzazione dell'uno e dell'altro che diventano parti del creato, non coniugate però e non spiritualmente identificanti l'uno dell'altra, ma assolutamente spersonalizzanti, come fossero sole con sé stesse ma separatamente, producendo un'attività di *autoerotismo a due*, *voyeurismo*, *esibizionismo*[9].

5. Su tali profili rileva Antonio Malo: «La differenza rispetto alla sessualità animale non consiste, dunque, solo nella razionalità né solo nella scelta, ma si trova più a monte: uomo e donna sono i due modi originari di essere persona la cui unione è capace di generare persone. Essendo generata, la persona è allo stesso tempo contingente, in quanto originata da una serie di incontri sessuali non predeterminati, e necessaria, in quanto ne è il risultato. Nella nascita di ogni persona si uniscono così contingenza e necessità, attrazione sessuale e libertà»[10].

Lo sviluppo, quindi, di una crisi continua dei concetti e di una loro contrapposizione conflittuale perpetua, caratterizza questi stessi quali eventi indispensabili al potere politico, rivoluzionario ma non solo, per affermarsi e per tutelare la sua sopravvivenza.

6. Ciò avviene mistificando e adulterando una semplice presa di potere totalitario su un altro con la indispensabilità soteriologica della rivoluzione per l'umanità tutta nella storia,

[9] Cfr. Antonio Malo, *La condizione sessuata. Tendenza sessuata,* eros *e donazione*, in Acta Philosofica, cit., p. 241.
[10] *Ibid*., p. 233.

sino alla soluzione della crisi in un'assimilazione della diversità alla egualitaria identificazione dei ruoli opposti in un processo mimeticamente identitario, in grado di produrre *ciò-che-non-è* con *ciò-che-è-diverso* (un uomo che altera la sua sessualità trasferendosi in una sessualità opposta, cioè femminile, ma non solo, percepita meramente da un punto di vista socio-culturale, che può durare a sua volta determinata nel tempo), costituendosi una omogenizzazione della natura alla cultura, o un'epurazione da parte della civilizzazione omosessualizzante e della colonizzazione *gender* della civiltà cristiana.

Analoghe situazioni possiamo verificarle nello sradicamento del conscio in un inconscio *totalitario* (una sorta di processo di identificazione fra *Es istintuale* e *Super-Io catturante* ogni pulsione reprimendola, con conseguente derealizzazione e neutralizzazione dell'Io sino alla sua rimozione, scompaginando il valore della identità personale); nell'egemonia del servo che diviene *signore* in una coppia di servi[11]; nella materia che si rende processo di razionalizzazione nella critica della storia divenendo a sua volta *ideologia*; nel rivoluzionario che prende possesso del potere contro cui si era mosso per risolvere le situazioni di disuguaglianza sociale e civile, ricreando un equivalente diametralmente opposto, ma appunto equiparabile e affine: si tratta di epifenomeni all'interno di processi paradossali e ontologicamente distruttivi, dal punto di vista storico, individuale, filosofico, sino a diventare innesco di meccanismi essenzialmente a carattere *isterico* e per certi versi oligarchicamente indotti a prospettare situazioni di vantaggio grazie a un abile uso della propaganda e della minaccia.

Da un lato la propaganda serve ad ammortizzare e ad atrofizzare ogni possibile critica, gestendo i *critici* con l'esclusione, al fine anche di scongiurare fenomeni di inquietudine e dubbio fra gli adepti e fra i seguaci *gender* con interrogazioni su un itinerario diverso e probabilmente non determinante in maniera assoluta; dall'altro lato la palese evidenza del rischio di una intimidazione è utile alle oligarchie politiche – che promuovono il *genderismo*, quale cultuale epigono del relativismo e consequenziale prospettiva post-marxista, funzionando con meccanismi di estromissione e allontanamento di tipo settario –, poiché se la condizione del *protego ergo obligo* viene violata, il meccanismo dell'allontanamento e dell'isolamento garantirebbe il rischio da successive defezioni di eventuali iniziati e membri alle sette politico-ideologiche *gender*.

[11] *Mt* 24, 48-51.

7. Nei confronti invece di chi non accetta il progressivo totalitarismo ideologico *gender*, per molti versi ossessivo, che segue ben noti schemi di intolleranza politica, scatta un atteggiamento di resistenza e di ostilità sino al rifiuto personale di chi non condivide la condizione esistenziale quale connotato di un'esperienza vissuta (*Erlebniss*) secondo l'ideologia *gender*: nel genderismo tutto ciò si traduce in un materialistico schema freudiano di stimolo/risposta, per cui alle prime avvisaglie di posizioni che non condividono un'inclusione politico-ideologica e cultuale, entra in gioco l'impulso a respingere tutti coloro che rifiutano l'assimilazione *gender* e la risposta funziona secondo un successivo codice binario, quello di amico/nemico, di matrice addirittura hobbesiana e successivamente schmittiana, situazione che condiziona coloro che non compartecipano e non aderiscono a determinate ambizioni ideologiche, sino a vedersi stigmatizzati come *nemici*, lessicalmente gender-*fobici*.

8. L'uomo e la donna invece si permeano nella loro sessualità successiva a una donazione di amore perpetuo, amore che scintilla in un loro reciproco sguardo e si espande nelle loro identità sino a formarli come fossero *acqua* e *vino* nell'amplesso creativo, *sponsale transustanziazione* che armonizza il legame dei coniugi per una nuova vita: negli sposi c'è una lamina di fuoco che viene dal *fiat lux* di Dio, estendendosi alle età e definendo le loro personali spiritualità nella vicendevole differenza, accomunata dall'incontro, un incontro in cui gli sposi ritrovano l'unità ontologica propria nei corpi diversi, affinché donandosi reciprocamente in quella loro sessualità, come fossero *acqua* e *vino*, prendono parte alla volontà di Dio per la nascita di una nuova vita, il che consente agli sposi di essere procreativamente partecipi della creazione di Dio[12]: il pane, cioè il Corpo di Cristo, l'ostia consacrata che conclude la Liturgia eucaristica, è fra i coniugi quel frutto della loro unione sponsale, appunto una nuova vita: il bambino nascente è unità fra madre e padre, fra la sposa e lo sposo, coniugando nella donna e nell'uomo lo sguardo e l'amore, la mente e la materia, il loro cuore e la loro esistenza, *epidermide nuziale* e *unico corpo* che essi formano realmente e vivono spiritualmente, gioia sponsale e fedeltà spirituale.

9. Gli stessi sposi, pertanto, si congiungono *eucaristicamente* come acqua e vino, transunstanziati nell'offerta di una nuova vita: perciò ogni aborto richiesto è come se l'ostia

[12] Si consiglia l'ascolto a commento di questa riflessione del brano per grande orchestra di Pierre Boulez, Notation II, *Très vif, strident*, originale per pianoforte del 1945, poi adattata dallo stesso compositore per grande orchestra nel 1978, eseguita nel 1980 da Daniel Baremboim con l'Orchestra di Parigi. Secondo lo stesso compositore francese, l'ispirazione di questa seconda della sua *Notations* è sorta meditando sulla *Genesi*, primissimi passi, *Gn* 1, 1-29.

stessa fosse lacerata, dilaniata; è proprio come se il Corpo di Cristo, ad ogni aborto consapevole e voluto, fosse nuovamente flagellato alla colonna, martirizzato, crocifisso; per ogni bambino mai nato, per ogni bambino abortito volutamente c'è il martirio di un'ostia, perché c'è il martirio del calice della vita transunstanziata, della vita donata e coniugata, della vita spirituale e nuziale nel dono nascente, desinenza della creazione, discendenza del *fiat lux*, alleanza per la vita eterna in Dio[13].

Si può riflettere anche su quanto sosteneva un teologo del XII secolo, Riccardo di San Víttore, in riferimento alla SS.ma Trinità, spingendosi a meditare e a scrivere: «perché possa esistere, l'amore ha bisogno di due persone, perché sia perfetto ha necessità di aprirsi a un terzo»[14], i due coniugi sono consustanziati in Cristo ed ogni figlio concepito nel loro amore è soffio di Spirito Santo che annuncia la salvezza, che assicura alleanza e discendenza, misericordia e gioia.

b. *Complementarietà, differenza, unità nell'uguaglianza*

1. L'esclusione civile, sociale, che può anche causare ludibrio metastorico o apolidia individuale e politica e pregiudizio antropologico e simbologico, si concentrano nel *genderismo* in maniera reazionaria, di tipo fascista, sviluppando un'ermeneutica della stessa difesa dei diritti umani e della tutela delle libertà fondamentali verso una progressione allo squilibrio della verità e dello stesso processo di garanzia delle differenze nell'uguaglianza reciproca del diritto soggettivo e dell'efficacia delle libertà.

Tutto ciò è causa di un cortocircuito, nel *genderismo* essenzialmente concentrazionario e *isterico*, che non permette più di distinguere ciò-che-è-vero da ciò-che-non-può-essere-antropologicamente-ed-ontologicamente-vero, ritenuto *vero* solo perché ipocritamente *politacally correct*: la *res extensa* non può divenire *res cogitans*, ma entrambe costituiscono la proprietà creativa dell'uomo che non vive nel dualismo perpetuo, ma nella complementarietà, specifica e peculiare che ognuno possiede, di nascere, di esistere, di scegliere, di vivere come un complesso legame che coniuga *res cogitans* e *res extensa*, non facendone parti separate incompatibili ed ognuna inaccessibile all'altra, provocandone la crisi identitaria provocandone la

[13] Infine per meditare questo paragrafo 8 sarebbe utile ascoltare il primo quarto d'ora (possibilmente l'intera opera) della *Sinfonia nr. 9* del 1910 di Gustav Mahler: ogni nota è un rintocco dall'eternità per noi, un dono di Dio e del suo amore per noi di cui Mahler si rese umano strumento.
[14] *De Trinitate*, III, 13.

crisi identitaria sul modello proposto da René Girard, sino a non potersi far altro che riconoscersi unicamente in ciò che è identico a me stesso, o soprattutto a quanto l'oligarchia rivoluzionaria promuova, in un determinato momento storico, quale ideologia soteriologica, "palingenesi" per tutto il genere umano, ripercorrendo in tal modo chiari segni di mutuazione simbolica, dal sacro al profano, e riducendosi a un messianismo storico di potere di vita e di morte, sociale e individuale[15], antinomie definibili peraltro nel noto processo disgregativo eutanasico, nel quale e per il quale si prospetta la vita in una forma di dignità surrogandola con il suo opposto, la morte.

2. Ciò ci introduce, peraltro, a un'epoca di *neo-manierismo assolutistico*, ritualizzato e cultuale, in cui il *genderismo* ne evidenzia i caratteri più propri:

i. assimilazione di sempre più nuovi seguaci, al modo di un settarismo esclusivo forgiato in *cliches*, prevenzioni, evitamento sociale;

ii. diffusione di un'etica comportamentale modellizzata secondo un unico canone di riferimento, che dal marxismo si è man mano riproposto nel relativismo ed attualmente nel genderismo, canone che corrisponde al rifiuto di un presupposto creativo e trascendente dell'uomo, edulcorato in una funzione di asservimento ideologico in cui l'uomo stesso ritroverebbe la propria illusoria salvezza, così riproponendo in sostanza con terminologie postmoderne contenuti di eresia;

iii. sortilegio di un messianismo totalizzante di cui si entra a far parte in forza anche di una pervicace collettivizzazione di singolari aspetti delle relazioni che diventano imprescindibili, tali da delinearsi pedagogicamente rilevanti; quest'ultimo assetto evidenzia già un nucleo di decisione che nella sua ossessiva problematizzazione schematica e binaria, da un lato ci sono i *convinti* e dall'altro lato i *nemici*, ne sottolinea caratteri isterici, se non addirittura psicotici, sino alla *genderizzazione* esclusiva e totalizzante del diritto soggettivo, come se la garanzia di validità e di efficacia di ogni diritto individuale dipendesse dallo scongiurare, monitorando costantemente situazioni di crisi, il misconoscimento di tipo *omessessualizzante* che per essere ripristinato, ammesso che sia violato costantemente, si interviene avvalendosi di una propaganda *genderizzante* l'intera collettività; ciò probabilmente anche a garanzia di centri politici ed economici non territorialmente individuabili, ma per ciò stesso in grado di influenzare larghe fasce di popolazione, addomesticandole a una irrealtà.

[15] José Gil, *Potere*, Encicolpedia Einaudi, X, pp. 996-1040.

II. L'egemonia giuridico-politica di un processo *cultuale post-marxista* e totalitario

1. Roman Schnur[16] aveva già evidenziato come dal manierismo, agli inizi del XVII secolo, fosse stato poi possibile afferrare ed inquadrare un atteggiamento politico-sociale "anticonformista": il manierismo, come dimensione culturale nella quale si venne a definire quella problematica che si sviluppò storicamente nel concetto di tolleranza, proponeva un rifiuto del sovrano "absolutus" per una ricerca della valorizzazione e della dignità della persona umana. Al tempo stesso proprio l'instabilità diveniva, però, il concetto chiave attraverso cui leggere, questa prima metà del XVII secolo, come un tratto addirittura dominante. Lo stesso Gassendi, in effetti, si rivolgeva contro tutti gli indirizzi filosofici di quel tempo che riteneva strettamente dogmatici, finendo con il riproporsi *dogmatico*, che è poi quanto accaduto a una larga parte della filosofia occidentale da: in ciò traspare già un larvato spirito illuministico nel momento in cui Gassendi riprese, rivalutandole, le obiezioni sollevate dai nominalisti, come Guglielmo di Ockham, a proposito degli universali: non sarebbe stato infatti possibile riferirsi a questi ultimi per dar valida pretesa alla conoscenza. Gassendi cominciò, in sostanza, anche con la sua polemica contro Descartes, a rimuovere l'origine delle certezze se non suffragate da una constatazione empirica assiomatica e, dunque, fondata: è insomma quel *sonno del dogmatismo* che iniziava a sgretolarsi; al *dogmatismo* fece però seguito lo *scetticismo* non meno del precedente pervaso da fallacia. Sarà dunque la qualità critica a poter delineare un profilo epistemologico di ricerca certo nella strada della ragion pura come riterrà Kant[17].

[16] Roman Schnur, *Individualismo ed assolutismo,* Giuffrè, Milano 1979, p. 81 e ss.

[17] A tal proposito sosterrà Immanuel Kant: "Il primo passo, nel campo della ragion pura – passo che caratterizza la fanciullezza della ragion pura – è dogmatico. Il secondo passo è scettico, e testimonia la circospezione di una capacità di giudizio resa scaltra dall'esperienza. Si richiede però ancora un terzo passo, che si addice ad una capacità di giudizio matura e virile, la quale si fondi su salde massime, di documentata universalità: bisogna cioè sottoporre ad una valutazione. Non già i *facta* della ragione, bensì la ragione stessa, in tutta la sua capacità e nella sua attitudine a conoscenze pure *a priori*. Ciò costituisce non già la censura, bensì la critica della ragione: mediante questa non si congetturano soltanto, ma si dimostrano, in base a principi, non già semplicemente le barriere, bensì i precisi confini della ragione, e non già semplicemente l'ignoranza su questo o su quel punto, bensì l'ignoranza riguardo a tutte le questioni possibili di una certa specie. Lo scetticismo è così il luogo di riposo della ragione umana, dove essa può riflettere sul suo vagabondaggio dogmatico, e può fare uno schizzo della regione in cui si trova, per essere in grado di scegliere in seguito con maggiore sicurezza la sua strada. Lo scetticismo, tuttavia, non è un luogo di abitazione, destinato ad un soggiorno stabile. Tale luogo, in effetti, può essere ritrovato soltanto in una perfetta certezza, non importa se della conoscenza degli oggetti stessi, oppure della conoscenza dei limiti, entro i quali è racchiusa ogni nostra conoscenza degli oggetti", così Immanuel Kant, *Critica della ragion pura* (a cura di Giorgio Colli), Adelphi, Milano 1976 e 2004, pp. 751-752.

Da tutto ciò si denota come alle trasformazioni sociali si ricolleghino mutamenti di ordinamenti giuridici positivi e progressive rivoluzioni come pure evoluzioni del sistema politico nel suo complesso: la tradizione si completa nella trasformazione, per divenire quest'ultima ancora, a sua volta, tradizione. Proprio in quel secolo XVII, vero laboratorio ideologico dei rivolgimenti che sorgeranno durante la seconda metà del XVIII secolo, emerge a chiare lettere come l'irrazionale, il fantastico scompaiano: il *politico* si traduce in *politica*, cioè in sapere scientifico, che costruisce le sue leggi teoretiche e pratiche, ma soprattutto, grazie all'opera di questi precursori dell'illuminismo, diverrà possibile delineare le regole di costruzione di un modello solo inizialmente politico: lo Stato.

2. Tale modello, appunto, nacque da uno sviluppo scettico del pensiero filosofico, da un rifiuto – che potrebbe apparire addirittura paradossale – esattamente del concetto di *universale*, pervaso da un nominalismo di fondo che renderà lo Stato categoria della filosofia politica. In ciò è conseguibile evidenziare una contraddizione: l'illuminismo sconvolgerà tale assetto, riducendo il suo più puro e perfetto razionalismo ad un irrazionalismo di fondo, attraverso cui limitare la franchezza della stessa esperienza, così cara a Hume, finendo conseguentemente per giungere ad uno sconvolgimento dei postulati politici e restaurando proprio quel modello, che progressivamente si delineerà come modello giuridico, contro cui lo stesso illuminismo si era mosso nell'utilizzare le buone arti della tolleranza politica: cioè la sovranità.

Il marxismo al contrario, poco più tardi, partendo proprio dall'illuminismo, ha disgregato e perseguitato la finalità redentiva dell'uomo, distruggendo nell'uomo, ontologicamente ed esistenzialmente, il suo ricomporsi creativo e salvifico mediante il *lavoro*, il suo divenire espressione del volto di Dio Creatore proprio attraverso il lavoro quotidiano, lavoro che caratterizza nella persona una dimensione espiativa storica e civile, oltre a determinarsi quale *palingenesi comunitaria* in cui gli uomini si ritrovano in una condizione vicendevole di sin-odale riscoperta del bene comune, inteso nel suo valore scambievole e mutuo di reciproca tutela della vita e di garanzia delle libertà fondamentali che nel lavoro dell'uomo riscoprono il loro stesso esserci e la loro espressione più pregnante[18].

[18] Cfr. Anderson M. R. Alves (a cura di), *Educar para as Virtudes e o Bem Comum*, in corso di pubblicazione, Paulus Editòra, São Paulo, 2023, opera collettanea con contributi interdisciplinari su virtù, bene comune, cittadinanza politica, vita sociale, educazione e analisi del marxismo rispetto alla crisi sacrificale nel pensiero di René Girard.

In tali aspetti il marxismo ha rivelato invece, e rivela ancora in quei paesi in cui vige quale modello economico e politico di riferimento, una ineludibile e incontrovertibile componente eretica, fattore in grado di assalire il bene comune, disgregarlo in una ideologica utopia: *ideologica* perché strenuamente diffusa in modi ossessivi da una propaganda analoga a quella dei nazisti rispetto al culto razziale, canone di riferimento cui il *genderismo* ne rispecchia una invasività mediatica, sino a essere incluso in programmi formativi e di ricerca universitari, e tenacia di persuasione.

3. Nel caso del marxismo l'ideologica utopia si caratterizzò distruttiva dell'uomo e della sua finalità nel mondo come collaboratore del progetto creativo di Dio, per scatenare nell'uomo una sindrome da evitamento della sua stessa identità – umana e nel genderismo anche sessuale – e della sua *filiazione divina*, radicando la persona umana nei rituali politici e nelle mitologie antropologiche tipiche di eroiche ed epiche gesta dei rivoluzionari, scomponendo nella dialettica amico/nemico, nonché nell'opposizione di una realtà governata dalla resistenza ai nemici della rivoluzione, il vivere della persona anche questo scisso tra un passato da cui fuggire e un presente repleto di aspettative *in fieri*, da realizzarsi e da compiersi nel materialismo storico e dialettico: il "bene comune", in sostanza, viene ridotto dal marxismo a un surrogato di bene, cioè a rivoluzione in-sé e per-sé, a virtù rivoluzionaria proprio nella socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio che non appartengono più a chi li produce, ma a un indistinto *tutti*, recidendo la stessa fruizione creativa e divina che l'uomo possiede nel suo lavoro. La tolleranza non si sviluppa infatti dalla società ma dallo Stato che la esercita nella distribuzione fisica del controllo: in questo orizzonte di idee la nozione possibile di Stato difficilmente è fisico-geografica. Dello Stato non si immaginano i suoi fiumi, le sue montagne, ma subito il suo confine e ciò che lo divide, ed in questo caso differenzia, da un altro. L'altro *è altro:* la geografia descrive un problema politico e di distanze. Il luogo perde così la sua significanza nella memoria collettiva, piuttosto si fa inconscio politico generalizzato, dimensione di un controllo: il luogo non è più uno spazio, è una zona di indagine concettuale, descrizione di una linea che possa separare geograficamente e politicamente un uomo da un altro.

Il discorso inespresso e il controllo della comunicazione sull'espressione rinviano direttamente alla contrapposizione vita/morte, natura/cultura.

4. Il principio di realtà, quindi, non può definirsi una menzogna, come l'obbedienza non è un comando, né una donna *è* un uomo, come anche la guerra non è la pace, e la pace

non soffia in modo recondito sugli impulsi che inducano a una nuova guerra, mediante l'aver dettato, per esempio, condizioni insopportabili ai vinti; la pace è piuttosto il riconoscimento reciproco di tradizioni, necessità di governo ed economiche comuni, territorialità al di fuori dell'ottica di potere egemonico o di oligarchia culturale e politica. Il *genderismo* procede invece per paradossalità, funzionando in ciò come il marxismo che aveva reso di *tutti* ciò che era di un singolo (la proprietà), autodeterminandosi in virtù di un comando di pochi su tutti, sino a smembrare la qualità di tutti in un indifferenziato e generalissimo Stato, analogo al Governo del Paese di cui parla Canetti nella sua *Commedia della vanità*.

5. Il mantenimento del potere, allora, fuoriesce dal processo storico come senso dello Stato e la storia stessa pare muoversi attorno all'asse temporale in cui le epoche si rappresentano come narrazione delle gesta e degli atti che la sovranità mostra di sé: conflitti, guerre, restaurazioni, diritto e politica sviluppano al loro interno la ricerca di un confine di neutralità, la ricerca ossessiva di un suolo su cui il decidere non venga più ad essere minacciato da un altro decidere opposto.

Proprio come osservava Carl Schmitt[19], l'intensità compulsiva del conflitto, e implosiva, conflitto generato dalla contrapposizione degli uomini e dei loro interessi, si accresce sempre da un punto ritenuto neutrale, e così la stessa umanità migra in continuazione da un terreno di lotta a uno cosiddetto "neutrale", che si trasforma di nuovo "in un campo di battaglia", determinando una derealizzazione antropologica fra individuo, specie, sessualità, sino all'identificazione binaria di ciò che è intrinsecamente uguale e che viene reso opportunamente diverso in virtù dell'innescarsi di un processo di smaterializzazione dell'evidenza formale, modellizzazione prodotta da una meccanica irrigidita nella sua ripetitività identitaria, oltre che riproduttiva di sé, in un esasperato riflettersi narcisistico e isterico del rapporto di sé con il mondo, della relazione dell'inconscio con il conscio, elettrizzandoli in un cortocircuito in cui la irrealtà precede il riconoscimento della realtà e la consapevolezza del Sé.

6. L'*assimilazione gender*, pertanto, sino a forme repressive della eterosessualità portate avanti da una *omosessualizzazione* cultuale e culturale della società in una collettivizzazione forzata e ideologica della propria natura umana, della diversità storica o antropologica, include non l'armonico definirsi reciproco di un coniugato rapporto generativo e genitoriale,

[19] Cfr. Carl Schmitt, *Le categorie del 'politico'*, il Mulino, Bologna 1972, p. 177.

come fra uomo e donna, o in una simbiotica razionalizzazione per cui alla *res cogitans* è necessaria la *res estensa* per il suo stesso definirsi in un processo di razionalizzazione del reale per il riconoscimento di *ciò-che-è-corpo* da *ciò-che-corpo-non-è*, ma avviene in una costanza della contrapposizione conflittuale fra la diversità semantica e antropologica o storica delle identità per assottigliarle nel reciproco diverso, facendo assumere ad una le sembianze dell'altra, mutuando una le qualità dell'altra, scambiando una le peculiarità dell'essere dell'altra, distanziandosi e rendendo ogni realtà visibile solo come identificazione binaria di A=B e viceversa, *equivocando* il processo di realtà che diviene perciò stesso alterato nel suo voler determinare una uguaglianza basata esclusivamente su una identità di parti diverse che possono coniugarsi e armonizzarsi, riconoscendosi reciprocamente come parti dell'insieme: un uomo e una donna si riconoscono diversi, e nella totalità di un legame di amore si coniugano per essere partecipi sponsali della creazione di Dio, genitorialmente eredi per essere due vite che si offrono reciprocamente al fine di far nascere un'altra vita, quando ciò è naturalmente possibile.

Ci raccomanda Papa Francesco in *Amoris laetitiae* 56, ma si veda anche da 126 a 130:

> «È inquietante che alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che "sesso biologico (*sex*) e ruolo sociale-culturale del sesso (*gender*), si possono distinguere, ma non separare. D'altra parte, "la rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri dei singoli o di coppie". Una cosa è comprendere la fragilità umana o la complessità della vita, altra cosa è accettare ideologie che pretendono di dividere in due aspetti inseparabili della realtà. Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti. Il creato ci precede e dev'essere ricevuto come dono. Al tempo stesso, siamo chiamati custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto accettarla e rispettarla come è stata creata»[20].

[20] Su tali profili si veda di Antonio Malo, *Identità, differenza e relazione fra uomo e donna. La condizione sessuata*, in Héctor Franceschi (a cura di), *Matrimonio e famiglia. La questione antropologica*, XIX Convegno di Studi della Facoltà di Diritto Canonico Roma, 12-13 marzo 2015, Edusc, Roma 2015, pp. 29 e ss.

a. *La parodissificazione del diritto soggettivo individuato in un'uguaglianza particolare come universale*

1. Mediante invece una scenica e teatrale acquisizione di identità, uno dell'altra e viceversa, si acquisisce una dispotica ribellione alla creazione, portata avanti esistenzialmente assumendo somiglianze e gesti, comportamenti e sembianze in ruolo di ciò che è l'altro e che sé stesso non è, ma decide autonomamente di essere egemonizzando il suo stesso essere-creato in un opposto simbiotico: un uomo che assume le sembianze di una donna per essere *donna* all'uomo, sconvolgendo il rapporto del reale in una sorta di dislessia sociale del nero che diviene bianco, come nella dislessia che si legge ciò che non è scritto, assumendone caratteristiche di prevaricazione, è fenomeno questo tipico da un punto di vista politico equivalente a una colonizzazione: l'egemonia possibile della disuguaglianza nel processo di civilizzazione consiste nel pietrificare ogni tradizione sino a renderla un residuato del passato inutile.

In questo modo la civilizzazione si impone sulla civiltà.

2. Stessa elaborazione di paradossificazione semantica avviene, per esempio, nell'eutanasia: quando la vita teme la morte ne accetta il processo sperando così di salvarsi, ma in realtà sta divenendo morte. L'eutanasia fa credere alla vita di essere tutelata e salvaguardata, addirittura garantita nella sua dignità, e invece scivola ad essere *morte*, sdrucciola a intrappolarsi nel suo opposto contro cui dovrebbe esprimere forza e non invece modellarsi al suo disfacimento, assumendo le sembianze proprio di ciò-che-non-è.

Quando la vita assume le sembianze della morte, la civilizzazione ha già esportato nell'oblio il presente, ha bonificato il territorio di ogni vestigia delle civiltà disconoscendo la storia, ha epurato e deportato il criterio di appartenenza naturale, ed ha depredato ogni suo membro del passato, esiliando la stessa civiltà a un codice di simbologie *conflittualizzanti*.

3. Simili sfaccettature e analoghi punti di riscontro si ritrovano nell'ideologia *gender* che tenta di camuffarsi in una cultura, ma dovremmo più precisamente parlare di una rappresentazione di ordine *cultuale*, uno sviluppo ultimo del relativismo, e in ciò una tenace propaganda di un culto antiumano, un medium simbolicamente generalizzato per abiurare la natura in cui si nasce e favorire la *mitologia della diversità* quale esigenza addirittura sociale o civile, sino a profilare una mitologia del "moderno" in realtà immgine di un sofisticato e

stucchevole distacco, snob e *politically correct*, di élites *chic et à la page*, invero tipicamente settario e accademico-universitario, riconducibile a eroicità epiche illusorie, seguendone i criteri particolari di appartenenza propriamente *politica* tout-court:

i. fanatico asservimento, irrazionale, a delle opinioni che si accrescono nella loro ripetizione portata avanti e gestita da gerarchie politiche, in grado di influenzare la percezione naturale che ognuno ha di sé;

ii. crisi identitaria e misconoscimento di sé stessi, se non rassicurati dalle guide che in ciò assumono tratti e aspetti tipicamente sciamanici in grado di mediare tra il meccanismo di irrealtà e l'inconscio depersonalizzato del seguace;

iii. radicalizzazione delle scelte personali che sono indotte dal meccanismo di appartenenza al gruppo e sono perciò analoghe e omologanti;

iv. la salvezza da un pericolo ipostatizzato e invisibile o, addirittura, percepibile da qualsiasi parte al di fuori del gruppo, per la cui sopravvivenza si adottano scelte radicali, anche mettendo a rischio se stessi in un cortocircuito fra tutela e autodistruzione di sé, paradosso caro alla cultura eutanasica che darebbe dignità alla vita *consegnando* la vita alla morte, che vorrebbe salvare la vita dalla sofferenza, portandola all'estrema sofferenza, cioè perdere la stessa vita.

Si realizza in ciò mediante un processo di rappresentazione – in cui l'appartenenza (del tutto *adesiva*, cioè significante del processo di affatturazione e sortilegio del seguace che si appiccica nuove e variegate ricerche di identità per dare risposta al suo vivere ontologicamente e antropologicamente muto) è divenuta simbolica e poi mitica – quella stessa promessa del marxismo volta e diretta ad assicurare una sostanziale eguaglianza, scardinando dalla vita l'impegno e sostituendolo con l'illusione, il potere, il successo momentaneo, quali reali caparre della morte.

4. In realtà l'esercizio politico della tolleranza aveva già prodotto il frazionamento dei conflitti ed una sorta di aspirazione al rango di legittimità da parte degli Stati decolonizzati: proprio i modelli giuridici occidentali, mutuati e riprodotti, servirono a riflettere su quell'antica dialettica hegeliana tra *Herrschaft* e *Knechtschaft*, dialettica che si affermò grazie a un *ossimoro gnoseologico-politico*: ciò-che-non-è-esperibile-a-tutti *diviene* ciò-che-è-possibile-pretendere-da-chiunque-quale-inequivocabile-diritto.

Tale specie di funzione non regge nella tutela del diritto soggettivo e nella difesa delle libertà fondamentali. Tuttavia, se si considera che il *politico* gestisce la creazione della norma giuridica, si concreta il rischio di fondare istituti giuridici che in realtà non sarebbero necessari a una sorta di maggiore garanzia dei diritti individuali. Accade, peraltro, che sia necessario da parte del *politico*, particolarmente in caso di un periodo post-rivoluzionario, comprovare come il servo sia ora in grado d'essere padrone nel suo luogo e del suo luogo *decolonizzato* che gli è stato offerto, per divenire ed evolversi a rango di padrone; il servo, a sua volta, crederà inevitabile e opportuno evolversi a rango di padrone, trasformazione che aveva sempre detestata, ma di cui subiva l'inevitabile fascino imitativo e di passaggio per consolidare la sua stessa esperienza in quella di essersi anche ontologicamente evoluto al rango padrone, al fine di amministrare il suo "territorio": il processo di *mimesis* segue parallelamente la ritualizzazione politica della tolleranza, tra il simbolico politico-giuridico e l'immaginario rinascimentale.

5. Ecco perché la formazione di una comunità politica *genderizzata* ricalca uno schema produttivo tra utilità ed interesse a carattere sovrano: perseguendo tale progetto, fondato sul *collettivizzare* larghe fasce di popolazione a ritenere indispensabile l'*omosessualizzarsi*, la simbolizzazione *cultuale* di un diritto violato si svela significante politico di quanto divenuto una metafora *culturale*, senza rendersi più conto che per proteggere un diritto soggettivo, riconoscendolo nella sua validità e promuovendolo nella sua efficacia, non c'è bisogno di renderlo standardizzato *sessualizzabile*, *omosessualizzato* e/o *omosessualizzante*: va difesa la persona in quanto tale, innanzitutto, e nelle sue scelte, che possono essere anche diverse e possono persino rifiutare un *genderismo* di propaganda utile al *politico* per fare cassa elettorale, *statalizzandolo* come auspicio addirittura pedagogico; neppure devono incorrere, coloro che lo respingono, in una violazione del principio di uguaglianza o nel vedersi stigmatizzati quali portatori di discriminazioni senza averle neppure immaginate, poiché se così fosse, si constaterebbe una esclusiva pulsione emotiva verso il dominio, ci sarebbe esattamente quella che già Deleuze e Guattari avevano individuato, biasimandola, quale "produzione dell'inconscio"[21].

6. D'altronde con il marxismo-strutturalista anarchico di Michel Foucault e con le sue ricerche per certi versi pregevoli delle istituzioni totalitarie che lo condussero alla *Storia*

[21] Gilles Deleuze e Felix Guattari, *L'anti-Edipo*, Einaudi, Torino 1975, p. 201.

della sessualità, sessualità intravista essa stessa quale semantica del controllo inibitorio-identitario, si iniziò una rincorsa alla confusione dell'autentica sessualità di coppia con la diatriba tra un ordine cristiano procreativo, poteri politicamente portatori di morte psicologica del soggetto e poteri che si affacciano con il volto di una "desublimazione repressiva"[22]: il discorso sul sesso emerse, secondo l'ermeneutica storica foucaultiana, quale tecnologia del sé controllata dalla borghesia nell'atto di formare la propria immagine[23]. L'*illusionismo* foucaultiano[24] è poi proseguito verso un ribaltamento del valore spirituale con l'esercizio esasperato di ogni forma di ricerca del piacere sessuale, intravedendovi in quest'ultima una volontà di liberazione del soggetto equiparando il corpo alla cella di una prigione, il legame di coppia e l'amore fra i coniugi alla pena, affermando infine che il cristianesimo fosse una pratica inquisitiva e solo una confessione: Foucault nell'essere fondamento del genderismo rivelava già tutti i caratteri mistificatori e di controllo epistemologico e storico, oltre che della verità stessa teologica e filosofica, caratteri portati poi man mano a delineare la realtà come un compromesso e una assimilazione fra liberazione sessuale e omosessualità, fra controllo ideologico della scelta politica e purificazione del *Self* da ogni obbligo alla confessione del *Self* stesso e da ogni tipo di credenza, riducendo il cristianesimo tutto a una meccanica investigativa e a una tecnica di indagine sul *Self* per reprimerne la propria istintuale omosessualità, vista con sospetto nell'insieme dell'*eros*[25].

7. Il *gender*, pertanto, che è essenzialmente un'ideologia, produzione di un inconscio relativizzato a collettivizzarsi e a riconoscersi in una omesessualizzazione *in fieri* dell'intera società, trasformandosi anche antropologicamente, prima ancora che politicamente, in ciò

[22] Sui concetti di *Kultrkritik* in Michel Foucault e di realismo descrittivo ed esplicativo si veda l'acuta analisi di José G. Merquior, *Foucault*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 128 e ss.

[23] *Ibid*., pp. 129-130.

[24] Per certi versi, sebbene con toni eccessivamente entusiastici nei confronti delle ricerche di Michel Foucault, coloro che introducevano il cosiddetto *pensiero debole* indicarono nell'autore francese prospettive nuove nel panorama filosofico europeo e non solo; su questo si veda Pier Rldo Rovatti (a cura di), *Effetto Foucault*, Feltrinelli, Milano 1986.

[25] Cfr. Michel Foucault, *Histoire de la sexualité*, 2, *L'Usage des plaisirs*, Gallimard, Paris 1984, pp. 106 e ss.; *Histoire de la sexualité*, 3, *Le Souci de soi*, Gallimard, Paris 1984, pp. 16-50; imprescindibile rimane quanto Michel Foucault aveva scritto, qualche anno prima della pubblicazione della sua *Storia della sessualità*, sulla «London Review of Books», maggio 1981, p. 5, rimarcando come *l'art de vivre* si fosse persa nel trionfo dell'angoscia della salvazione, dando avvio al fondamento del genderismo quale momento chiave di evoluzione del marxismo in post-strutturalismo, prima ancora del relativismo. Si può ben riprendere Antonio Malo che dice: «La sessualità umana non va compresa né come qualcosa di puramente naturale (genetica, ormonale e organica) né come il risultato di una costruzione socio-culturale o di una scelta, bensì come una condizione sessuata, ossia una struttura composta da una pluralità di elementi da integrare (prospettiva, tendenza sessuata, desiderio), il cui fine è il dono di sé come uomo o donna sia nel matrimonio sia nel celibato», così in *La condizione sessuata. Tendenza sessuata,* eros *e donazione*, in Acta Philosofica, cit., p. 244.

che il progetto creativo di Dio non prevede, cioè il *sesso ideologico*, si sovrastruttura in concetti e categorie pseudo-socioantropologiche, però *colonizzanti*. Infatti, come sostiene Carla Rossi Espagnet:

> «Il *gender* si presenta come un'ideologia, ossia un tentativo di semplificazione della realtà che "prospetta una società senza differenze di sesso e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolante dalla diversità biologica fra maschio e femmina"[26]. Il *gender* è stato adottato anche da alcune parti del movimento femminista mosse dall'utopia di fondare una nuova umanità[27] dove sia indifferente essere uomo o donna, e quindi le donne vedano annullate le disuguaglianze che le penalizzano. Tuttavia, i presupposti dell'ideologia *gender* portano alla negazione stessa dell'identità maschile o femminile, per affermare la fluidità dell'identità sessuale della persona, che sarebbe in se stessa indifferenziata e sempre mutevole. E così, paradossalmente, queste forme di femminismo finiscono con l'abolire la donna per la quale il femminismo stesso ha sempre combattuto. Per questo, altri movimenti femminili si oppongono alla teoria *gender*, ed affermano la specificità dell'identità femminile contro il soggetto neutro che abita la storia della filosofia»[28].

8. In fondo, nel sistema culturale, lo stesso *gender* non è che parte della struttura, accentramento antropologico e assimilazione dell'identità: il genderismo è politicamente costituito da produzioni che affannano la differenza e che la eliminano in un sottile velo di omogenizzazione fra realtà e surrealtà, attivazione di un meccanismo psicotico che surroga il falso al vero, che sostituisce la verità e l'evidenza con la *libido* di un sortilegio che supplisce allo smarrimento interiore del rifiuto di sé , assumendo tratti di eccesso. In questo caso il sistema culturale e la funzione politica sostengono unilateralmente che in tanto esiste la storia della salvezza egualitaria differenziata, in quanto valida solo da perché indotta e promossa dalle élites al comando, così da storicizzare un centro dell'osservazione, polarizzando nel genderismo ogni difesa del diritto individuale e focalizzandovi ogni tutela delle libertà fondamentali.

[26] Papa Francesco *Amoris laetitae* 56.
[27] Cfr. Daly O'Learly, *Maschi o femmine? La guerra del genere*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2006; Laura Pallazzani, *Sex/gender: gli aspetti equivoci dell'uguaglianza*, Giappichelli, Torino 2011; Antonio Malo, *Uomo o donna. Una differenza che conta*, Vita e Pensiero, Milano 2017; Fabrizio Meroni, *Il mistero nuziale e le sfide del gender*, Cantagalli, Siena 2015, bibliografia citata dall'opera di Carla Rossi Espagnet, *Missione famiglia*, cit., p. 150.
[28] Carla Rossi Espagnet, *Missione famiglia*, cit., p. 151.

Allo stesso modo del *Leviatano* di Thomas Hobbes che traduceva la decisione politica come un'uscita funzionale dallo stato d'eccezione, producendo la sovrastruttura del potere di comando totalitario; e allo stesso modo del *Capitale* di Marx in cui si profilava l'acquisizione dei mezzi di produzione nelle strutture statali come una fase avanzata e matura del materialismo storico e del riconoscimento indispensabile (però ormai sovrastruttura) della *libido statuendi*, per divenire dittatura del proletariato (concetto in sé e per sé vuoto e irreale), così nel genderismo, epigono post-marxista del relativismo più maturo e completo nel suo traguardo, l'identità ha represso la sua stessa immagine naturale, reprimendone la libertà: il *servo* ha soffocato l'immagine del suo luogo d'azione (la natura) ed ha rimosso la sua libertà (la cultura): così soltanto ha acquisito, erotizzandolo come avrebbe auspicato Jacques Lacan, il rango di *padrone*.

9. Da ciò si può, in effetti, comprendere tristemente l'affermazione di Friedrich Engels secondo il quale, di Hegel, e, si aggiunge qui, anche di Hobbes sino a Carl Schmitt, passando per Arnold Gehlen e giungendo a Heidegger, Sartre e Foucault, e proseguendo sino al pensiero debole di Vattimo e Rovatti, si doveva evitare il metodo, per scongiurarne il sistema[29].

Curioso che fosse stato proprio Friederich Engels a intuirlo e ad affermarlo.

Perciò in una visione di reciprocità sessuata coniugata alla sponsale genitorialità fra uomo e donna, che sorge da un fondamento di amore e da uno sguardo di identità diverse che individuano un fine d'amore che nel creato trova la sua dimensione procreativa e sponsale, è accaduta una frattura di questo ordine dando origine a una divaricazione d'unione in cui «la donna, per perdere la sua alterità, deve poter godere degli stessi diritti sessuali dell'uomo in modo da disporre del proprio corpo in piena libertà, poiché così esso diventa strumento del piacere di qualcuno. Il modello propagandato da de Sade e Sartre e accettato acriticamente da de Beauvoir presenta come unico destino dell'eros la corruzione del desi-

[29] Friedrich Engels non mancherà di stigmatizzare quel processo di trasformazione filosofico-politico e costituzionale che avrebbe dovuto condurre all'uscita dallo stato di natura hobbesiano per mezzo di un incremento del prodotto senza la schiavitù capitalistica: eliminando il mercato, però, lo stesso processo storico di evoluzione costituente sarebbe passata "aus dem Reiche der Notwendigkeit in das Reiche der Freiheit" (così Friederich Engels, *Herrn Eug. Dühring's Umwälzung der Wissenschaft. Politische Ökonomie. Sozialismus,* Genossenschaft-Buchdruckerei, Leipzig 1878, pp. 346 e ss.; ed. Dietz, Berlin 1960); in realtà quell'esatta dimensione di annichilimento del mercato avrebbe avuto come conseguenza non un rinnovato ciclo costituzionale delle libertà, quanto piuttosto l'estinzione di ogni forma di tutela giuridica soggettiva dinanzi al potere statuale del *politico*.

derio maschile, che diventa proditore e irresponsabile perché da esso si toglie qualsiasi riferimento all'alterità femminile, la quale invece costituisce l'essenza dell'intenzionalità del desiderio maschile»[30].

b. Necessitas politica non habet legem, sed politici rationem ius constituit: *la fase illusorio-soteriologica del genderismo*

1. Innescandosi un'epurazione per tutti coloro che identificano la realtà con la tutela delle differenze e non con la omologazione delle diversità peculiari e delle qualità individuali a una identitaria parificazione di ruoli e assimilazione di sembianze, facendo sì che *res cogitans* e *res extensa* siano sovrapponibili e interscambiabili, e che una donna possa vituperare il senso di realtà, sconfiggendo arbitrariamente le leggi di natura procreando o un uomo partorendo, allo stesso modo è necessario sottolineare il fatto che la società, fondata sulla natura e lo Stato basato a sua volta sul contratto, non possano più risultare così manicheisticamente separati: i due concetti si sono man mano allargati l'uno nell'altro, e lo Stato si è assolutizzato all'interno della società dando luogo ad un ulteriore mutamento, quello che ha segnato appunto la trasformazione del sociale in *politico*: lo Stato è all'interno della società, esso rappresenta la condizione indispensabile, la necessità politica primaria che permette il formarsi di una società civile.

La sovranità ha quindi "regolarizzato", da un punto di vista giuridico, il processo del controllo politico che lo Stato esercita all'interno della società, al fine di ottenere quella fondamentale obbedienza giuridica senza della quale non potrebbe sussistere la sua autorità (*die rechtliche Obrigkeit*): tutto ciò ha caratterizzato il passaggio verso una sicurezza dell'individuo, chiuso ai tempi di Guglielmo di Ockham tra ordine sociale ed ordine naturale, passaggio che si è poi sostanziato nel costituzionalizzare i diritti della persona per un fondamento delle sue libertà, naturali, civili e religiose, senza che queste stesse però si dovessero estendere all'illimitato immaginabile creando una sostanziale aporia che vede tutelata l'uguaglianza in virtù solo di un suo ideale punto di violazione, dando luogo a una produzione generica e indifferenziata di diritti, che sarebbero soltanto eventuali lesioni del principio di uguaglianza, non nuovi diritti da difendere, garantendone una immediata efficacia portata avanti persino con strumenti pedagogici.

[30] Cfr. Antonio Malo, *La condizione sessuata. Tendenza sessuata,* eros *e donazione*, in Acta Philosofica, cit., p. 237.

2. Proprio Rousseau, d'altronde, aveva posto quanto differenzia l'individuo dal cittadino esattamente nell'interpretazione della libertà, da un lato assoluta e soggetta soltanto al potere fisico, dall'altro "civile", limitata cioè dalla *volontà generale*. Ugualmente, a questo limite, diventava inevitabile, ma anche doveroso, distinguere tra possesso e proprietà, dove il possesso ha indicato poi soltanto un effetto di forza, mentre il secondo un titolo positivo[31].

L'individuo recupera una sua funzione sociale e politica proprio alienando sé stesso al destino della comunità. Il problema posto da Rousseau si sintetizza in un'operazione di esclusione che segna un mutamento da uno *status* ad un altro: vedersi alienato alla comunità di appartenenza significa anche rinunciare alla propria libertà che diviene libertà nell'ambito di tutti, nell'ambito di quella volontà generale in cui, in fondo, risiede il potere politico e quello sociale. L'individuo è costretto a una disarmante perdita di sé stesso e a una disarmonia con il suo proprio luogo di appartenenza, per un destino che diventa da personale, *collettivo*.

Rimane comunque in Rousseau non chiaro il problema della priorità della Stato rispetto all'individuo: il tentativo, infatti, operato dal filosofo francese di rispondere ai desideri collettivi attraverso il sistema della maggioranza, che vota una legge proposta dall'assemblea del popolo, è in parte ingenuo, se non addirittura ambiguo. Questo abbozzo di democrazia cade nell'esasperazione di un'esclusione, addirittura delle minoranze: le minoranze dovranno tacere e adeguarsi; esse dovranno rimettersi al *destino* delle maggioranze, innescando un conflitto tra interessi relativamente rappresentati: si tratta evidentemente di un criterio di tutela dell'uguaglianza, opinabile, e contraddittorio, poiché finisce con il garantire interessi maggioritari, escludendo le minoranze alla fine gestite loro malgrado.

3. Si comprende facilmente come il *genderismo* che si sviluppa dal relativismo e che lascia presagire un'ideologia dell'uguaglianza, auspicando omologazioni surreali dal punto di vista naturale, ma attuabili dal punto di vista cultuale e culturale, oltre che bio-tecnologico, volte a consolidare delle mere appartenenze a pulsioni proprie, collettivizzandole istericamente quali difesa dei diritti individuali e custodia delle libertà fondamentali, segni ogni

[31] Jean-Jacques Rousseau, *Il contratto sociale*, Einaudi, Torino 1971, pp. 28-30; ma emergono quali rilevanti, in tale ambito, anche le pagine del filosofo francese raccolte in quelle lettere scritte dalla montagna, importanti da un punto di vista politico, ora in *Scritti politici*, Utet, Torino 1970, pp. 845-1077. Sui risvolti di una ricostruzione della problematica del contrattualismo classico in relazione al criterio di *fairness*, è da considerarsi l'analisi svolta da José E. Möller, *A justiça como eqüidade em John Rawls*, S. A. Fabris Editor, Porto Alegre 2006, pp. 34-36 e 95-99.

passo di questo cammino epocale di materialismo storico-dialettico, che appunto oppone per assimilare, che divide per includere arbitrariamente, che divide ruoli conflittualizzandoli in ulteriori dicotomie di funzioni depersonalizzandole e che sviluppa aporie semantiche in concetti antinomici dal punto di vista ontologico, conduca anche verso l'antro buio di una scomparsa della persona dal mondo nella sua qualità e specifica peculiarità creaturale.

Un tale contesto di dissipazione della persona avviene in un mondo di cui ci ha tratteggiato Walter Benjamin essere sempre troppo lontano, sempre "laggiù", utopico, eppure così visibile, così palpabile. In realtà un miraggio ciò che sconvolse il XVII secolo cui Benjamin si riferiva, cui corrisponde l'isterica collettivizzazione, nel XXI secolo, di credere identico ciò che è diverso, giungendo persino a potersi trasformare in varie sfaccettature identitarie, pervadendolo di modellizzazione a uniformità di diritti e di libertà e a canone di riferimento dell'uguaglianza quale assolutizzazione, invero perdita della propria identità, esattamente quanto il dramma di Elias Canetti, la *Commedia della vanità*, voleva avvertire per scongiurare un suo verificarsi, evento divenuto in questi anni una commedia *delle* vanità e miraggio dello Stato, che tallona e insegue una fantomatica e psichedelica sicurezza delle proprie sorti.

4. Il male ha, pertanto, ancora una volta compiuto il suo sacrificio e l'umanità attende il tempo dell'eternità. Non esiste il tempo dell'eternità sulla terra; la terra si muove attorno ai paradossi del tempo e non conosce altra coscienza che quella di sé. Il male ragiona sul Sé. E così Benjamin non poté che constatare come l'aldilà fosse «svuotato di tutto ciò in cui spira il benché minimo alito del mondo, e ad esso il barocco attinge una serie di cose che prima usavano sottrarsi a qualsiasi intervento formante e, al suo culmine, le espone alla luce del mondo in forma drastica, per sbarazzare un ultimo cielo e per porlo, quale un vuoto, nello stato di poter un giorno annientare dentro di sé, con catastrofica violenza, la terra»[32].

Ma, allora, ci si chiede: qual è quest'ultimo cielo?

[32] Cfr. Walter Benjamin, *Il dramma barocco tedesco,* Einaudi, Torino 1980, p. 49.

Considerazioni finali:
dover ritornare a Michel Foucalt o ricominciare da Samuel Beckett?

1. Terminiamo ricorrendo come in apertura a una metafora teatrale e riportando autori di drammi e commedie del passato.

L'irruzione del male può assumere un carattere profondo ed un valore ontico definito, circoscritto come accade ai personaggi di Shakespeare, sebbene tutta la loro umana vicenda, la storia, il potere, la fama, la gloria, la vendetta, emergano poi come crudeli descrizioni, annotazioni compiute dal flusso di coscienza di un narratore esterno che assurge a interiorità che accomuna tutti. Questo male vive proprio perché si sente costantemente odiato, incide sulla società che lotta e che progressivamente smaterializza l'*amor cortegiano* e la regola. Allora esso, il male, si identifica nell'essere in attesa di una lesione dell'uguaglianza successivamente procrastinata, ma lasciata emergere sempre come un accaduto da cui difendersi al fine di inquadrarvi il destino della società e della sua storia. Il male che emerge dalle opere di Shakespeare pare risaltare dall'orizzonte pallido e glauco di un dubbio, di un'incertezza umana, dall'incostanza della fiducia nell'altro, per riflettere poi da quel tradimento spesso involontario, o causato da un fato indiscutibile ed imprevedibile, un'assoluta percettibilità delle forme.

Eppure, il male esiste, eppure si muove, trapassa il corpo di coloro che sono stati traditi, resiste alle scorie del tempo, controlla la pietà ed il dolore. Quel male ormai definito, a cui c'era scampo in un'utopia, sembra voler condannare tutti dando scampo alla vita, salvandola, offrendole una dignitosa… morte.

L'attesa del regno delle uguaglianze diviene così l'aspetto di un'esistenza mancata, poiché quella che si vive non può assolutamente venir considerata come quanto ci si attendeva: è in effetti quella dittatura del proletariato in realtà mai raggiunta perché opportunisticamente gestita dal potere oligarchico così come da chi detiene i mezzi di produzione politica. Il respiro dell'esistenza si perde nella delusione dell'attesa, e l'attesa è lì pronta a soffocare ogni benché minimo alito di speranza proprio con i miraggi di luoghi lontani, con il "laggiù" di Utopia che nessuno ha mai visto, neppure il sovrano: ma lui, proprio lui, assieme al cortigiano, è l'unico che sa bene trattarsi soltanto di una rappresentazione simbolica che sia in grado di ingannare l'attesa del suddito, che sia in grado di controllare l'aspettativa sociale e rallentare la modernizzazione della società civile. E l'uomo, in un tale contesto,

sempre meno appare come una sartriana "passione inutile", piuttosto diviene passione della storia, senso della società in cui si muove.

2. L'eredità del male shakespeariano la si scopre nella coscienza di coloro che si faranno portavoci della lezione di Calibano: nessuno scritto vale la pena, perché nessun foglio sopravviva alla memoria del sovrano e della sua storia. L'uomo deve cercare da sé i rimedi alle disfunzioni passionali del suo vivere, alle *passioni dell'anima*. Resistere, è quanto si ripete l'uomo a cavallo tra Rinascimento e Barocco, è quanto costantemente si dice nel momento in cui scorge l'inerzia del passato e la micidiale inconsistenza del suo futuro: cosa farà? dove andrà? come vivrà?

Sono queste domande di Otello, di Amleto, ma pure dello stesso Calibano e del disgraziatissimo Shylock. Così quella coscienza umana ormai viene messa in gioco dalla tolleranza politica nel formulare ogni uguaglianza che dia senso al misconoscimento delle identità: la sovranità politica della decisione e quella giuridica della legislazione dovranno ridurla ad un esercizio spiritualistico, vuoi per ragioni di Stato, per questioni di metodo, vuoi per un passaggio semantico dall'assolutismo feudale a quello aristocratico illuministico, sino all'attuale collettivizzazione identitaria forzata di immaginarci identicamente possibili senza esserlo: è come privare ognuno della sua stessa immagine; esattamente quanto accade nella *Commedia della vanità* di Canetti, testimonianza della distruzione e del caos, che rappresenta il presente e la trasmissione di quest'ultimo in aspettativa futura, attraverso una ricostituzione arbitraria e fittizia dell'ordine sociale e giuridico: percepimento di un *horror vacui*, che si concreta esattamente nell'istante in cui garanzia di libertà fondamentali e tutela di diritti individuali non vengano ad essere formalmente riconosciute in un ordinamento giuridico costituzionale, condizione questa che impone, successivamente, la necessità che tali diritti e tali libertà si traducano, principalmente, in provvedimenti legislativi ordinari[33], per cui è op-

[33] Sulla relazione tra potere costituente, mutamento della Costituzione e salvaguardia dell'attuazione dei diritti della persona connessi all'imprescindibile esercizio delle sue libertà, risulta di estremo interesse, sia da un punto di vista teorico-positivo che da un punto di vista di ricostruzione degli istituti giuridici, lo studio di Wagdi Sabète, *Pouvoir de révision constitutionnelle et droits fondamentaux. Étude des fondements épistémologiques, constitutionnels et européens de la limite matérielle du pouvoir constituant dérivé*, PUR, Rennes 2005, in particolar modo pp. 43-65. In tale ambito non si può neppure prescindere da un rinvio doveroso all'analisi svolta da Antonino Spadaro sul concetto di "transizione costituzionale", dove l'autore riesce a differenziare i concetti di *potestas*, *auctoritas* ed *oboedientia* reintgrandoli in un contesto di passaggio storico e di trasformazione ideale dello Stato e della Costituzione. Su questo si rinvia a Antonino Spadaro, *La transizione costituzionale. Ambiguità e polivalenza di un'importante nozione di teoria generale*, in Antonino Spadaro (a cura di), *Le "trasformazioni" costituzionali nell'età della transizione. Incontro di studio, Catanzaro 19 febbraio 1999*, cit., pp. 26-27.

portuno rilevare il fatto che traguardo del diritto sia la realizzazione dell'uguaglianza attraverso la razionalizzazione di un comando: il diritto deve infatti poter garantire la custodia delle certezze sociali, cioè dell'ordine civile e del diritto soggettivo nel controllo degli atti del *politico*.

3. Il potere sopravvive nello stato d'eccezione: l'ordine naturale doveva eliminare[34] la responsabilità sia morale che giuridica della decisione e con questo doveva liberarci da una coscienza di colpa; tale ordine naturale era evidentemente un surrogato della grazia cristiana, ma il diritto naturale, una sorta di teologia secolarizzata, fu soppiantato però dall'istituzione di un ordine sociale rimesso a una decisione politica che ritrova attualmente, in una disordinata pretesa ed emotiva richiesta di *uguaglianze*, la sua legittimità ed il suo fondamento.

In questo la responsabilità ricade interamente sulla continua, inestirpabile evoluzione del conflitto politico: l'impegno a prendere soluzioni, il decidere, non venendo più rimesso al diritto di natura, poggia pesantemente sul destino politico stesso della società e sulla continuità della storia. La sovranità è divenuta la necessità politica e l'utilità sociale di un patto tra forze contrapposte, patto che non può risolversi se non nella successiva continua autodeterminazione di altri conflitti e di altre lotte, che solo il processo di costituzionalismo democratico potrebbe evitare ristabilendo l'ordine di una gerarchia di valori, connessi alla peculiarità e specificità della persona umana perché creatura di Dio, altrimenti non si potrà evitare l'abbacinamento umano canettiano che si spegne soltanto nel riconoscimento di una lotta alla illusione: quella di garantire il misconoscimento delle identità come uguaglianza, sino a gestire nel genderismo progressive e ulteriori diseguaglianze di ruoli e di funzioni, dissacrando l'ordine naturale e la coscienza culturale.

4. In caso contrario, se all'antropologia della diversità, assicurata dal progetto creativo di Dio, prevarrà la simbologia soteriologica di uniformare per offrire identità fittizie in un ennesimo messianismo politico, tutto il vuoto prodotto nella storia dell'uomo si riempirà di un desiderio mimetico immanente, quello da cui sgorga la violenza, senza che nessuno lo avverta, ma che quotidianamente vive e pulsa. Ineluttabile per la società, indispensabile ed

[34] Secondo Hermann Heller che riconduce alla decisione politica fondamentale l'essenza stessa della *Grundnorm* kelseniana. Così Hermann Heller, *La sovranità ed altri scritti sulla dottrina del diritto e dello Stato*, Giuffrè, Milano 1987, pp. 116-117

inevitabile per il potere, la violenza agisce ancor prima che sui corpi, sull'interiorità, quell'interiorità buia ed arcana da cui si muove, presente in ognuno e nella razionalità della storia che disgrega il destino umano: il *gender* diviene concepibile come filosofia politica, possibile per neutralizzare la società dalle sue legittime richieste di ordine civile ed economico, e così addomesticarla alla sterilizzazione di sé.

Per ragioni di Stato[35].

5. Si può chiudere rinviando, quindi, ad un'altra celebre opera teatrale, opportuna a richiamare come le lacrime d'acciaio di identità affusolate a una immagine unica e assoluta, totalizzante, rallentino il fluire delle ore, sfumando dal cuore tutte le nostre età, raggiungendo senza più voce il limite estremo del tempo, osservando attentamente l'uomo che ci appare davanti, *al di là dei confini*, che ci viene incontro mentre scorre il nastro su cui ha inciso le sue ultime parole e i suoi ricordi, nastro che crepita e che ci sussurra:

> «Dopo mezzanotte. Mai sentito tanto silenzio. La terra potrebbe essere disabitata. (*Pausa).* Qui termino questo nastro. Scatola… *(pausa)* … tre, bobina… *(pausa)*… cinque. Forse i miei migliori anni sono finiti. Quando la felicità era forse ancora possibile. Ma non li rivorrei indietro. Non col fuoco che sento in me ora. No, non li rivorrei indietro.
>
> *Krapp immobile guarda fisso davanti a sé.*
> *Il nastro continua a girare in silenzio*»[36].

[35] José Gil, voce *Costituzione*, Enciclopedia Einaudi, volume III, Torino, 1978, pp. 23-24: "La violenza originale è cancellata, il consenso è nato, il diritto è autocreato. Ormai, nel rumore assordante delle norme dettate dallo Stato, sarà difficile udire il silenzio sottomesso, e tuttavia sempre più chiaro, che ha presieduto all'imperativo innocente e senza appello della legge: se A è, B deve essere"; in tal modo la decisione sullo stato d'eccezione diventa anche un'operazione di riduzione della complessità sociale, inaccettabile ridimensionamento del sistema giuridico alle necessità del politico: per ragioni di Stato il potere giustifica i suoi atti di forza e le distorsioni del diritto; per ragioni di Stato decidere diventa opportuno anche se tale decisione impedisce il reale ed effettivo mutamento sociale.

[36] Samuel Beckett, *L'ultimo nastro di Krapp* (1958), Mondadori, Milano, 1981, p. 186.

Riferimenti

ALVES Anderson M. R. (a cura di), Educar para as Virtudes e o Bem Comum, in corso di pubblicazione, Paulus Editòra, São Paulo, 2023

BECKETT Samuel, L'ultimo nastro di Krapp (1958), Mondadori, Milano, 1981

BENJAMIN Walter, Il dramma barocco tedesco, Einaudi, Torino 1980

BOULEZ Pierre, Notation II, Très vif, strident, originale per pianoforte del 1945, per grande orchestra del 1978

CANETTI Elias, La commedia della vanità (1934) Einaudi, Torino 1975

DELEUZE Gilles e GUATTARI Felix, L'anti-Edipo, Einaudi, Torino 1975

ENGELS Friederich, Herrn Eug. Dühring's Umwälzung der Wissenschaft. Politische Ökonomie. Sozialismus, Genossenschaft-Buchdruckerei, Leipzig 1878; ed. Dietz, Berlin 1960

FOUCAULT Michel, Histoire de la sexualité, 2, L'Usage des plaisirs, Gallimard, Paris 1984; Histoire de la sexualité, 3, Le Souci de soi, Gallimard, Paris 1984

GIL José, Potere, Encicolpedia Einaudi, X, pp. 996-1040.

GIL José, voce Costituzione, Enciclopedia Einaudi, volume III, Torino, 1978
HELLER Hermann, La sovranità ed altri scritti sulla dottrina del diritto e dello Stato, Giuffrè, Milano 1987

KANCHELI Giya, … al niente (2000)

KANT Immanuel, Critica della ragion pura (a cura di Giorgio Colli), Adelphi, Milano 1976 e 2004

LAING Ronald, L'io diviso, Einaudi, Torino 1969

MAHLER Gustav, Sinfonia nr. 9, 1910

MALO Antonio, Identità, differenza e relazione fra uomo e donna. La condizione sessuata, in Héctor Franceschi (a cura di), Matrimonio e famiglia. La questione antropologica, XIX Convegno di Studi della Facoltà di Diritto Canonico Roma, 12-13 marzo 2015, Edusc, Roma, 2015

MALO Antonio, La condizione sessuata. Tendenza sessuata, eros e donazione, in Acta Philosofica, II, vol. 25, 2016

MALO Antonio, Uomo o donna. Una differenza che conta, Vita e Pensiero, Milano, 2017

MERONI Fabrizio, Il mistero nuziale e le sfide del gender, Cantagalli, Siena, 2015

MERQUIOR José G., Foucault, Laterza, Roma-Bari, 1988

MÖLLER José E., A justiça como eqüidade em John Rawls, S. A. Fabris Editor, Porto Alegre, 2006

O'LEARLY Daly, Maschi o femmine? La guerra del genere, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2006

PALLAZZANI Laura, Sex/gender: gli aspetti equivoci dell'uguaglianza, Giappichelli, Torino, 2011

PAPA FRANCESCO, Amoris laetitae 56

PAPA FRANCESCO, Discorso del 16 gennaio 2015

ROSSI ESPAGNET Carla, Missione famiglia, EDUSC, Roma 2022

ROUSSEAU Jean-Jacques, Scritti politici, Utet, Torino 1970

ROUSSEAU Jean-Jacques, Il contratto sociale, Einaudi, Torino 1971

ROVATTI Pier Rldo (a cura di), Effetto Foucault, Feltrinelli, Milano, 1986

SABÈTE Wagdi, Pouvoir de révision constitutionnelle et droits fondamentaux. Étude des fondements épistémologiques, constitutionnels et européens de la limite matérielle du pouvoir constituant dérivé, PUR, Rennes, 2005

SCHMITT Carl, Le categorie del 'politico', il Mulino, Bologna, 1972

SCHNUR Roman, Individualismo ed assolutismo, Giuffrè, Milano, 1979

ŠOSTAKÓVIČ Dmítrij Dmítrievič, Sinfonia nr. 10 in mi minore, op. 93, 1953